

mibtel

-0,80%

21.180

petrolio

Londra

\$ 34,12

euro/dollaro

1,1907

SI DIMETTE IL NUMERO UNO DELLA DAIMLER

MILANO L'amministratore delegato di DaimlerChrysler, Juergen Schremp, e altri due dirigenti, Eckard Cordes, capo della sezione veicoli commerciali, e Ruediger Grube, capo della strategia, hanno presentato le dimissioni la scorsa settimana.

Lo scrive il quotidiano tedesco Frankfurter Allgemeine Zeitung nella sua edizione online. Citando fonti della società, il quotidiano riferisce che inizialmente il consiglio di sorveglianza ha respinto l'offerta di dimissioni, rimandando la decisione a una riunione del consiglio che avrà luogo oggi a New York. La casa automobilistica non ha voluto commentare la notizia bollandola come «speculazioni».

Il board della DaimlerChrysler, che si riunisce oggi a New York insieme al consiglio di sorveglianza,

valuterà dunque la posizione dell'amministratore delegato Juergen Schremp, in seria difficoltà a seguito del «disimpegno» del gruppo da Mitsubishi che ha seriamente pregiudicato l'intera strategia di espansione internazionale del colosso automobilistico tedesco.

Insieme a Schremp, nei giorni scorsi, hanno deciso di farsi da parte anche due altri membri del consiglio di amministrazione: Eckard Cordes, considerato il delfino di Schremp, numero uno della divisione veicoli commerciali e responsabile del mercato asiatico, e Ruediger Grube, tra gli strateghi della «Welt Ag» (Mondo spa), l'idea alla base della strategia globale di DaimlerChrysler che adesso sembra giunta al capolinea.

I nostri anni

in edicola
la videocassetta con
l'Unità a € 6,50 in più

economia e lavoro

La Cgil e il Novecento italiano

in edicola dal 1° maggio
la videocassetta con
l'Unità a € 4,90 in più

Tremonti ci porta fuori dall'Europa

Arriva l'avvertimento di Bruxelles. Slitta la trimestrale di cassa. Visco: manovra da 14 miliardi

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Le regole sono regole. E si rispettano. Puntuale, Joaquin Almunia, neo commissario europeo agli Affari economici al posto di Pedro Solbes (ora ministro dell'Economia nel governo Zapatero), ha annunciato l'avvio della procedura di avvertimento preventivo per i conti pubblici italiani. E ha detto chiaro e tondo che i conti italiani hanno bisogno di una correzione, pena il deragliament.

Una manovra di mezzo punto, pari a circa 7 miliardi di euro. Che dovrebbe essere del doppio, come ha calcolato l'ex ministro Visco, se il governo intende ridurre le tasse: «Il fatto divertente - ha commentato - è che ci chiedono una manovra e Berlusconi pensa di ridurre le tasse...». Il richiamo per Tremonti è stato inequivocabile e il Tesoro ieri, in maniera informale, ha fatto sapere di «essere al lavoro» per evitare di superare la soglia del 3%. E già qualcosa che lo dicano. Nel frattempo, visto che hanno qualche problemino, hanno fatto slittare i tempi della presentazione della «trimestrale di cassa».

Incurante, il ministro Buttiglione, ansioso di fare il commissario, si è conolato con l'aggettivo: «L'avvertimento della Commissione è solo una proposta...». Poi non gli è riuscito di «reprimere un sospetto», quello che il provvedimento di Bruxelles derivi dal fatto che Prodi sia «presidente e capo dell'opposizione in Italia». Prodi ha replicato: «Una polemica umiliante. Si sa che si fanno i conti e, se non quadrano, si manda l'ammonizione. Vale per i grandi paesi, per i piccoli e per il proprio. Non c'è alternativa e la Commissione è stata messa dagli Stati per far rispettare le regole».

L'avviso per i conti pubblici italiani era stato anticipato da Solbes. Una volta effettuato il cambio delle consegne, Almunia ha portato avanti la pratica. Che tende a mettere in guardia il governo italiano dal probabile superamento della soglia del 3% del rapporto deficit-pil per quest'anno. La Commissione prevede una chiusura al 3,2%, il Fmi ha calcolato il 2,9%. «Le previsioni - ha detto Almunia - giustificano l'invio di un early warning, il cui scopo è di impedire che si produca un deficit eccessivo». Il commissario ha chiarito che si tratta di uno stru-

LA UE AMMONISCE L'ITALIA			
LE STIME DI PRIMAVERA			
Commissione Ue	2003	2004	2005
Pil (var. %)	0,3	1,2	2,1
Inflazione (var. %)	2,8	2,2	1,9
Disoccupazione (tasso %)	8,7	8,6	8,5
Deficit (% Pil)	-2,4	-3,2	-4,0
Debito (% Pil)	106,2	106,0	106,0

I MOTIVI DELL'AVVERTIMENTO	
1	Significativo deterioramento del deficit 2004 se comparato agli obiettivi del Programma di stabilità italiano
2	I programmi di bilancio ricorrentemente basati su stime di crescita troppo ottimiste
3	Rischio di uno sfioramento del valore di riferimento del 3% in mancanza di nuove misure
4	Livello molto alto del debito pubblico e livello molto basso del ritmo della sua riduzione

Il nuovo commissario per le politiche economiche monetarie Joaquin Almunia



mento preventivo con cui si raccomanda allo Stato interessato di prendere provvedimenti con tre obiettivi: il consolidamento del bilancio, l'avvio su una strada di crescita, il conseguimento di un livello più basso del debito.

Il commissario ha spiegato le ragioni della procedura nei riguardi dell'Italia. Ne ha indicate almeno quattro. Su tutte spicca l'elevato tasso del debito pubblico. Siamo al 106% in rapporto al prodotto interno lordo mentre Maastricht prevede il 60%. E il livello più alto dei paesi dell'unione monetaria e per la Commissione «resta motivo di grande preoccupazione». Perché ha messo in luce un eccesso di fabbisogno continuato e un legame «poco trasparente» tra fabbisogno e la definizione del deficit secondo il Trattato. L'eccesso di fabbisogno è individuato come una delle cause del rallentamento del ritmo di riduzione del debito (le altre sono i deterioramenti nell'equilibrio di bilancio e una crescita più bassa del previsto del pil nominale).

Ma la Commissione punta l'attenzione sul «declino» che ha subito il «surplus primario», vale a dire l'avanzo al netto degli interessi. Durante la fase di avvicinamento e, poi, di conquista dell'euro, l'allora ministro del Tesoro Ciampi ricordava ad ogni occasione quanto fosse importante mantenere una forte dose di avanzo primario, non meno del 5%. Adesso, l'avanzo è fermo al 2,99% del 2003. Ed è destinato a «deteriorarsi». A danno del processo di risanamento delle finanze pubbliche che non sarà più «sostenibile».

La Commissione ha lanciato un altro allarme: attenzione, ha scritto, l'effetto positivo del calo degli interessi in seguito all'arrivo dell'euro si sta per esaurire e c'è il rischio che il peso degli interessi sul debito cresca ancora. Almunia ha spiegato che all'Italia si chiede di mettere mano ad una manovra che eviti il superamento del 3%. Il governo italiano dovrà farlo con iniziative di carattere «permanente», dunque non con condoni e fantasie finanziarie. E queste misure dovrebbero essere pari allo 0,5% del Pil.

Il governo Berlusconi, purtroppo, continua con operazioni finanziarie una tantum e le sue previsioni si sono rivelate e si stanno rivelando «troppo ottimistiche» rispetto alla realtà dei fatti. Come sempre.

Il sostituto procuratore di Trani ha deciso di non procedere nell'inchiesta (caso Banca 121) sul governatore e Spaventa

La procura chiede l'archiviazione per Fazio

MILANO Il sostituto procuratore di Trani, Antonio Savata ha chiesto l'archiviazione per il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio e per l'ex presidente della Consob, Luigi Spaventa nell'ambito dell'inchiesta sui prodotti finanziari di Banca 121.

La Procura avrebbe accertato che sulla vicenda dei prodotti collocati da Banca 121, per i quali il governatore della Banca d'Italia era stato indagato per favoreggiamento reale, ci sarebbe stata un'attivazione degli organi di vigilanza ma anche una scarsa collaborazione della banca controllata.

In particolare, a Fazio veniva rimproverato di non aver vigilato sul collocamento di alcuni prodotti dell'istituto salentino, prima che quest'ultimo finisse nell'orbita di Mps.

L'atto «dovuto» era nato dalla denuncia presentata da



Antonio Fazio

un'insegnante di Andria, che aveva acquistato presso Banca 121 prodotti ad alto rischio pensando in realtà di mettere i propri soldi in titoli di Stato, tratta in inganno dal nome molto simile a quello dei Btp (Btp-tel, Btp-Index e Btp-Online).

Nel documento depositato in procura, si sosteneva che gli ispettori inviati dalla Banca d'Italia presso Mps nel maggio 2001 avevano sollevato obiezioni. Ma che, poi, accontentandosi dei controrilevi inviati dalla banca senese, via Nazionale aveva chiuso l'istruttoria senza ritenere di dover intervenire.

Subito dopo l'avviso di garanzia a Fazio, che risale al febbraio scorso, fonti della Banca d'Italia avevano «ribadito la certezza che tutto» sarebbe stato «chiaro in poco tempo, confermando l'assoluta linearità e la correttezza dei comportamenti dell'istituto».

Da ieri in alcuni distributori la verde si paga 1,123 euro al litro. I Ds: serve il calmier. Sulle assicurazioni Ania e Isvap attaccano: fasulli i dati delle associazioni dei consumatori

Il prezzo della benzina vicino al record storico. Scontro sulla Rc auto

Roberto Rossi

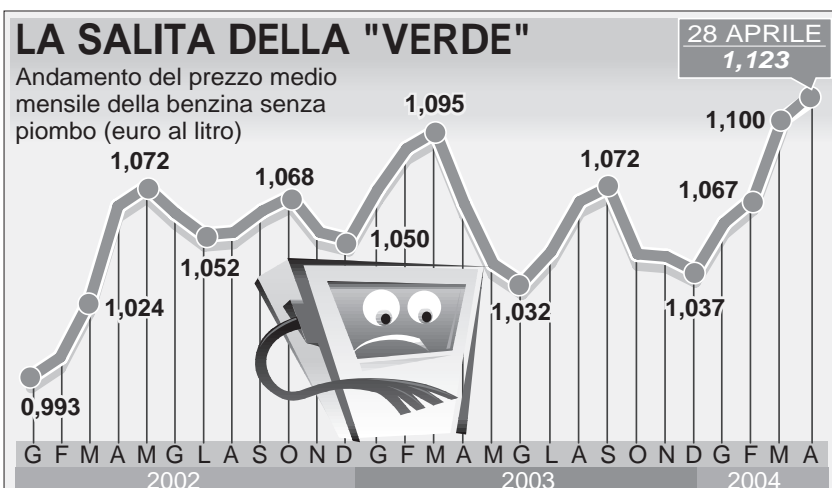
MILANO Il prezzo del petrolio vola, quello della benzina anche. Molto vicino al record storico di tre anni fa, quando per un litro di verde si pagava 1,136 euro, da ieri in alcuni distributori il costo ha raggiunto quota 1,123 euro.

Secondo quanto si apprende dai dati disponibili del ministero dell'Industria, negli ultimi giorni hanno rimesso mano ai propri listini diverse compagnie con la Q8 che è, appunto, arrivata a quota 1,123 mentre l'Api e la Fina si sono portate a quota a 1,122 euro al litro.

A spingere i prezzi della benzina, come detto, è il caro-greggio, che in questi

giorni è tornato a correre ravinandosi a quota 38 dollari al barile. I prezzi dell'oro nero sono così vicini ai massimi da 13 anni, dai tempi cioè della prima Guerra del Golfo. E l'Opec, l'organizzazione dei paesi produttori, che potrebbe mettere un freno alla corsa del petrolio rivedendo al rialzo la sua forchetta di riferimento delle quotazioni del greggio di circa il 30%, non si muove. A incidere sui prezzi è stata anche la debolezza dell'euro, che ieri viaggiava intorno a quota 1,18 dollari, mentre nei mesi scorsi si era spinto fino alla soglia di 1,30.

Per porre un freno agli aumenti i Ds hanno presentato una proposta di legge volta a ripristinare il meccanismo calmieratore inizialmente introdotto dal gover-



no D'Alema nel 1999 ma lasciato cadere dal governo Berlusconi nel 2002. Si tratta di compensare, con la diminuzione delle accise gravanti sui prodotti petroliferi, l'aumento dell'iva conseguente al rialzo del prezzo internazionale del petrolio.

Per ora, comunque, viaggiare sarà più caro. Non solo per la benzina ma anche per l'assicurazione. A questo riguardo ieri ennesima polemica tra consumatori e compagnie. Ma l'attacco, questa volta, è venuto da quest'ultime. Secondo l'Ania, l'associazione di categoria, da maggio dello scorso anno ad oggi le tariffe non hanno registrato aumenti e i dati sui rincari diffusi dalle associazioni dei consumatori non sono statisticamente validi, perché calcolati in modo non rigoroso. E sulla stessa

linea si schiera anche l'Isvap, l'istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private, che contro le «spartate», ribadisce che gli unici dati realmente «neutrali» sono quelli della stessa autorità di vigilanza, sostanzialmente in linea con la crescita dell'1,6% rilevata nel primo trimestre dal ministero delle Attività produttive.

I consumatori non indietreggiano e continuano a denunciare rincari fino al 22% per gli assicurati più a rischio. Ania e Isvap «raccontano fandonie», ha detto il presidente dell'Adusbef, Elio Lannutti, e a rendersene conto sono innanzitutto gli automobilisti alle prese con gli aumenti. Critico anche il Codacons che promette provocatoriamente «di andare a lezione di matematica».